

2. | primo piano

Sanità: luci e ombre

▲ COSA FUNZIONA

Senza dubbio la Sicilia sta migliorando per l'assistenza cardiologica. Un dato importante è quello relativo all'infarto al miocardio. Calano le morti a 30 giorni dal ricovero. Per quanto riguarda, poi, la mortalità a 30 giorni dal ricovero per infarto acuto del miocardio, i risultati del 2015 evidenziano una diminuzione che continua, dal 10,4% del 2010 al 9,0% del 2015.

▼ COSA NON FUNZIONA

Sono ancora troppi i parti cesarei che vengono effettuati sia negli ospedali pubblici che nelle case di cura convenzionate. Ma restano molte zone d'ombra come quello evidenziato all'azienda ospedaliera "Cannizzaro" di Catania dove non ha raggiunto gli standard di uno dei parametri previsti dall'Agenas per quanto riguarda l'area nervosa.

La Sicilia conquista il 7° posto per i livelli di qualità offerti

Classifica Agenas: per la prima volta raggiunti gli standard della Toscana

I NUMERI

15/30%

le strutture che in Sicilia rientrano un livello di qualità elevato

135

STRUTTURE prese in esame nell'Isola, fra settore pubblico, privato e Irccs

165

INDICATORI presi in esame dalla graduatoria predisposta da Agenas: 66 di esito-processo, 70 sui volumi di attività, 29 su ospedalizzazione

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Malgrado tutte le avversità che si sono abbattute nel corso del 2015-2016, la Sanità siciliana, finalmente abbandona i bassifondi della graduatoria predisposta da Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) e fa, di colpo un notevole passo in avanti nel campo dell'assistenza ospedaliera.

La conferma arriva dal Piano Nazionale Esiti 2016, appena presentato dal ministero della Salute e dall'Agenas, nel quale la Sicilia risulta la prima regione del Sud e, nella speciale graduatoria nazionale, si piazza insieme alla Toscana al settimo posto.

Questi i dati: le Regioni italiane con più strutture (tra il 30 e il 50%) che riportano il livello di qualità elevato sono la Lombardia, la Valle d'Aosta, la provincia di Bolzano e il Friuli Venezia Giulia. Seguono Toscana, provincia di Trento e Sicilia che hanno tra il 15 e il 30% di strutture di livello di qualità elevato.

Con il nuovo sistema di valutazione "Treemap", che misura la qualità delle aziende ospedaliere, queste vengono valutate sia sulla base dei risultati ottenuti per ciascuno degli indicatori del piano,

sia sulla base di un'analisi sintetica per area clinica.

Certo, non bisogna cullarsi sugli allori, occorre adesso confermare o migliorare questa classifica per garantire ai siciliani una maggiore efficienza dell'assistenza sanitaria a tutti i livelli.

«E' vero non possiamo esaltarci facilmente - aggiunge Gucciardi - bisogna che tutti facciano la propria parte per migliorarci sempre di più. Con la salute non si scherza, quindi rimbocchiamoci le maniche e lavoriamo sodo per raggiungere altri risultati positivi».

Non è tutto oro quello che luccica. Infatti, non tutti gli ospedali presi in esame (sono 135 in Sicilia tra pubblico, privato e Irccs). Ci sono strutture che sono sopra la media e altre che devono ancora migliorarsi.

Come spesso accade ci troviamo di fronte a luci ed ombre ed una di queste è rappresentata dall'ancora alto numero di parti cesari che vengono effettuati non solo nelle strutture ospedaliere pubbliche ma anche e soprattutto nelle case di cura private convenzionate.

L'edizione 2016 del Programma nazionale esiti sui dati aggiornati al 2015 analizza 165 indicatori: 66 di esito-processo, 70 volumi di attività e 29 indicatori di ospedalizzazione.

Gli ambiti assistenziali ospedalieri considerati nella valutazione sintetica riguardano sette aree cliniche: cardiocircolatorio, nervoso, respiratorio, chirurgia generale, chirurgia oncologica, gravidanza e parto e osteo-muscolare.

Un dato importante è quello relativo all'infarto al miocardio. Calano le morti a 30 giorni dal ricovero.

Per quanto riguarda, poi, la mortalità a 30 giorni dal ricovero per infarto acuto del miocardio, i risultati del 2015 evidenziano una diminuzione che continua, dal 10,4% del 2010 al 9,0% del 2015. Risulta bassa la variabilità interregionale e discreta quella intra regionale, con valori che variano da un minimo dell'1,3% ad un massimo del 25%.

Scendono le ospedalizzazioni. Passando all'analisi degli indicatori di ospedalizzazione, utile anche

come elemento di valutazione indiretta della qualità delle cure territoriali, il Piano nazionale esiti individua le aziende sanitarie in cui viene effettuato un numero elevato di ospedalizzazioni potenzialmente evitabili in caso di una corretta presa in carico del paziente a livello territoriale.

Diminuite anche le ospedalizzazioni per un altro intervento chirurgico ad elevato rischio di inappropriata: l'appendicectomia. Il tasso di ospedalizzazione per questo intervento in modalità laparotomica è diminuito progressivamente nel tempo, passando dal 1,25% del 2010 allo 0,73% del 2015, a fronte di un aumento dei ricoveri per appendicectomia laparoscopica che è passata dal 0,49% al 0,63%. L'offerta di intervento di appendicectomia laparoscopica, è molto più alta nelle regioni del nord rispetto alle regioni del sud.

Ma ci sono anche delle eccezioni. Secondo i parametri dell'Agenas ci sarebbero in Italia 11 aziende ospedaliere a rischio Piano di rientro e tra queste c'è il Cannizzaro di Catania che, stando ai parametri di qualità non sarebbe rientrata nei parametri di qualità previsti per quanto riguarda l'area nervosa. Gli indicatori sono quelli

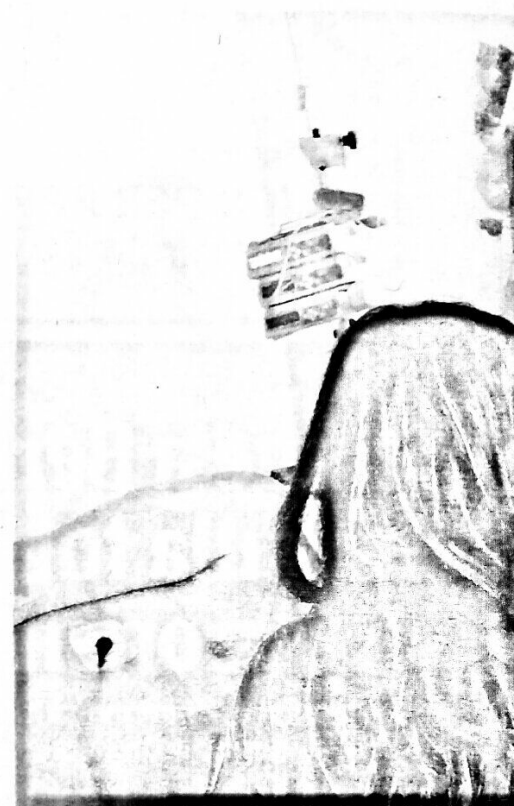
IL CASO CANNIZZARO
L'azienda catanese insieme ad altre 10 del resto d'Italia non ha raggiunto uno dei parametri: quello relativo all'area nervosa. Ma non c'è nulla di pregiudicato. Bisogna migliorarsi

sull'ictus ischemico: mortalità a 30 giorni; intervento chirurgico per T cerebrale: mortalità a 30 giorni dall'intervento di craniotomia.

«Non c'è nulla di compromesso - spiega l'assessore Gucciardi - dal punto di vista generale l'azienda non rischia nulla. Bisogna però mettersi in regola con i parametri di qualità previsti dall'Agenas».

Giudizio positivo per i valori raggiunti dalla sanità siciliana arrivano da Mario Braga, tra i referenti Agenas per il coordinamento del Pn 2016.

«Su tutti - dice - spicca il dato di Sicilia e Toscana con valori di qualità dello stesso livello. Il caso Sicilia è la dimostrazione che il Pn funziona. La Regione siciliana già da qualche anno ha adottato questo strumento per valutare i direttori generali e su determinate aree si vede che la Sicilia ha fatto passi in avanti».



IL PIANO. Rimodulazione posti-letto

Gucciardi in missione dal ministro Lorenzin per il via libera alla Rete

Palermo. Il 26 novembre scorso, quando il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin era stata in visita a Palermo, incontrando l'assessore alla Salute, Baldo Gucciardi, aveva annunciato che quanto prima avrebbe incontrato il rappresentante della Regione siciliana per fare il punto sulla nuova rimodulazione dei posti letto e, soprattutto affrontato anche il tema dello sblocco dei concorsi.

In mezzo, c'è stato il flop del 4 dicembre per quanto riguarda il referendum e l'uscita di scena del premier Renzi che avrebbe non poco "frenato" il nuovo Piano se fosse uscita dal governo nazionale anche il ministro della Salute. Ed invece, per fortuna della Sicilia, la Lorenzin è stata riconfermata dal nuovo presidente del Consiglio Gentiloni, quindi la Sicilia continua ad avere un interlocutore a Roma per affrontare i due temi caldi della sanità siciliana.

Ed il giorno auspicato da Gucciardi è arrivato. Oggi, infatti, l'assessore alla Salute, incontrerà il ministro. «Vado a Roma più speranzoso di prima - ha detto Gucciardi in partenza per la Capitale - dopo la crisi dovuta al fallimento referendario, si riapre il colloquio con il ministro così come avevamo deciso alla fine di novembre quando ci siamo incontrati a Palermo. Il nuovo piano di rimodulazione è pronto, sto mettendo a punto gli ultimi dettagli che riguardano i posti letto nelle strutture private e spero che, stavolta il ministero, una volta completato l'iter possa esprimersi con il via libera definitivo. La Sicilia non può più attendere». Com'è noto la Lorenzin incontrando Gucciardi aveva

sottolineato a chiare lettere: «Tra noi e il governo regionale c'è la massima collaborazione. Il nostro obiettivo è che la Regione faccia una rete che risponda al fabbisogno di questa regione che riesca a dare servizi di qualità e di eccellenza e che riesca non solo a coprire il territorio regionale ma anche a garantire degli



L'ASSESSORE ALLA SANITÀ GUCCIARDI

Oggi a Roma. Si parlerà anche dello sblocco delle assunzioni in Sicilia

hub di primo livello con un'assistenza di primo livello».

Ed intanto il segretario regionale dell'Anaa-Assomed, Pietro Pata critica il ritardo sulla definizione della nuova rete ospedaliera.

«Anche il 2016 - sottolinea - si chiude senza il decreto sulla rete ospedaliera: vergogna! I siciliani vedono drammaticamente abbassarsi gli standard assistenziali e la garanzia dei Livelli di Assistenza».



PIAZZA ARMERINA

Paura e dubbi per la meningite

I cittadini vogliono sapere se l'infezione che ha colpito un uomo di 33 anni è una forma virale o batterica

MARTA FURNARI

PIAZZA ARMERINA. E' una forma virale o batterica la meningite che ha colpito il muratore 33enne piazzese? L'interrogativo è emerso dopo le voci discordanti nate a seguito della scoperta del caso di meningite diagnosticata al pronto soccorso dell'ospedale "Chiello" di Piazza Armerina. Sapere con certezza se si tratti di una forma virale o batterica è infatti di estrema importanza giacché la prima tipologia è più comune e di solito non ha conseguenze gravi, mentre la seconda è più "seria" e può anche avere conseguenze fatali. Il paziente si troverebbe adesso in buone condizioni. Ma il rischio è

per la comunità, oltre che per coloro che sono entrati a più stretto contatto con l'uomo, familiari, amici, colleghi di lavoro, e gli stessi operatori medico-sanitari che hanno prestato le cure. La meningite contratta sarebbe a liquor torbido e verosimilmente batterica ma dalla comunità scientifica viene sottolineato che in caso di liquor torbido non si potrebbe escludere la fonte virale. Inoltre fino a quando il ceppo non viene isolato non si può conoscere l'agente responsabile con certezza e quindi scegliere il vaccino più efficace. E' pur vero che nelle analisi del paziente sarebbe emersa la presenza di polimorfonucleati che sono individuati solo nella forma batterica.

SCIACCA. INFEZIONE PER TRE PAZIENTI

Dopo le trasfusioni per la talassemia contraggono l'epatite C

Si indaga per scoprire cause del contagio, escluse sacche infette

GIOACCHINO SCHICCHI

SCIACCA. Ammalarsi nel luogo nel quale ci si sarebbe dovuti curare, o, almeno, dove si sarebbe dovuto ricevere supporto e accoglienza. È accaduto a tre malati di talassemia, che oggi si trovano a dovere fare i conti con una infezione da virus dell'epatite C, contratto - non si sa ancora bene come - dopo essersi sottoposti a trasfusioni all'ospedale "Giovanni Paolo II" di Sciacca, in provincia di Agrigento. A rilevarlo sono stati i controlli periodici ai quali i malati di anemia mediterranea si sottopongono presso la stessa struttura sanitaria. Verifiche necessarie per eliminare il rischio proprio della diffusione di patologie legate al sangue e tutelare malati e operatori sanitari. L'allarme scatta ad inizio di ottobre, ma della vicenda l'azienda viene incaricata solo a fine di quel mese, cercando ancora oggi di fare piena chiarezza sull'accaduto. I primi elementi, comunque, ci sono: dietro non vi sarebbe uno scandalo connesso a forniture di sangue non in regola.

«Sarebbe improprio parlare di sangue infetto - precisano dalla direzione sanitaria - ci sono stati dei casi di infezione, o segnali di infezione di virus di Epatite C. Tutti gli elementi che abbiamo avuto fino ad oggi hanno escluso che ci siano problemi di questo tipo, a partire dal fatto che ha riguardato solo Sciacca e solo una specifica terapia. Se ci fossero state sacche infette - concludono - sarebbero state riscontrate anche in altre strutture». È chiaro, ancora, cosa l'Asp ha fatto finora: ricevuta la comunicazione della presenza dei tre casi di infezione, ha avviato tavoli tecnici e soprattutto due "audit" clinici (procedure di miglioramento della qualità che prevede a revisionare le procedure di assistenza) uno interno e uno esterno, che hanno revisionato il sistema, apportando alcuni correttivi e migliora-



Dietro il caso scoppiato non vi sarebbero forniture di sangue non in regola

CHE COS'È

L'epatite C è una malattia infettiva che colpisce il fegato causata dal virus HCV1. Il virus determina infiammazione e formazione di tessuto cicatriziale nel fegato.

menti ma non riscontrando la presenza di criticità o, peggio ancora, "falle".

Ma non basta. Perché su questa vicenda, ancora tutta da chiarire stanno lavorando i Nas, che nelle scorse settimane hanno fatto visita al "Giovanni Paolo II", acquisendo documentazione e partecipando anche ad alcune riunioni tecniche. Insieme ai carabinieri, ma per altre vie, del caso di Sciacca si stanno occupando due commissioni d'indagine, una dell'assessorato regionale alla Salute e una del ministero della Salute. Anche loro hanno acquisito documentazione e effettuato i dovuti riscontri ma, al momento, non si sono ancora pronunciate. Lo faranno con verbali ufficiali che saranno trasferiti. A loro spetterà verificare che nelle procedure, oggi rafforzate e irrigidite, non vi fossero falle che avrebbero potuto lasciare spazio all'incidente o, nel peggiore dei casi al dolo. Certo è, ancora, che una eventuale causa, a questo livello delle verifiche, non è stata individuata. «Qualunque fosse - spiegano ancora dalla direzione sanitaria - è stata rimossa, tanto che fortunatamente non vi sono stati nuovi casi».

Ai malati, ai quali l'epatite C è stata comunque riscontrata in una fase iniziale, l'assessorato regionale garantirà le cure necessarie per curare l'infezione. Il loro recupero, fortunatamente, è dato per certo e completo entro poco tempo. Oggi sono tre, ma la tendenza potrebbe essere al rialzo. Se si è accertato che il periodo in cui il contagio sarebbe essere avvenuto si attesterebbe tra luglio e agosto scorso, l'Azienda sanitaria provinciale è in attesa adesso che trascorra il cosiddetto "periodo finestra": un lasso di tempo ritenuto indicativo per rilevare l'eventuale presenza del virus anche in altri pazienti.

Finestra che si chiuderà intorno a febbraio, consentendo a molti - malati e non - di tirare un sospiro di sollievo.

LA SICILIA - P. 29 - 20/12/16

SCIACCA

L'ex ospedale sta cadendo a pezzi

SCIACCA. La Regione ne detiene la proprietà ma paga canoni di affitti a privati per i propri servizi periferici. E mentre anche l'Asp provinciale non se ne cura, l'ex ospedale di Sciacca, in stato di degrado e abbandono ormai da quindici anni, cade a pezzi, e non solo metaforicamente parlando. Ieri pomeriggio, in coincidenza con il forte vento che spirava in città, dal secondo piano dell'edificio di via Figuli sono caduti pesanti calcinacci.

Per fortuna non ci sono stati danni a persone, nessuno in quel momento transitava sull'arteria stradale che incrocia l'ingresso dell'area termale. Ma è stato danneggiato uno scooter che insieme ad un'automobile era parcheggiato ai bordi del marciapiedi. E' stato richiesto l'intervento dei vigili del fuoco e sul posto si è presentata la squadra del locale distaccamento. Verificato il problema, è stato necessario effettuare un intervento con l'autoscala per rimuovere i calcinacci ancora pericolanti e poi transennare la zona e mettere in sicurezza l'intera area. L'immobile in passato era stato oggetto di azioni vandaliche e l'Asp era intervenuta



In alto i vigili del fuoco impegnati nell'intervento a ridosso dell'ex stabile che ospitava l'ospedale saccense

murando tutti gli infissi dei piani bassi, gran parte dei quali erano danneggiati. In una occasione si era pure verificato un incendio e parecchi senzatetto trovavano negli spazi incustoditi il giaciglio per trascorrere la notte. L'ex ospedale di Sciacca sorge in pieno centro storico ed è grave che oggi sia un immobile abbandona-

nato e pericoloso sul piano strutturale, oltre che igienico sanitario.

Dal 2002, dal momento in cui i servizi sanitari sono stati trasferiti nel nuovo edificio di località Seniazza, la struttura è incustodita e abbandonata. In questi quindici anni si è parlato più volte di valorizzazione, di vendita e di demolizione, ma non si è mai andati oltre l'inserimento del bene tra quelli facenti parte del patrimonio regionale che sono da alienare. Il Comune di Sciacca in passato ha fatto il tentativo di acquisizione per trasformare l'area in parcheggio multipiano, ma fu solo un'idea che non ebbe seguito.

Ai tempi del boom dei servizi termali c'era chi ne voleva fare un albergo, ma poi quel progetto tramontò sull'onda della crisi delle Terme e della chiusura del vecchio albergo. Tra le proposte anche quella farne un polo scolastico, ma anche questo percorso è stato trascurato. Nel frattempo la Regione Sicilia paga con regolarità canoni di affitto per le proprie strutture periferiche presenti a Sciacca e nell'hinterland.

GIUSEPPE RECCA

«**SAN GIACOMO D'ALTOPASSO**». Riaperti ieri mattina i locali dopo diversi importanti lavori di ristrutturazione e messa a norma durati alcuni mesi

Il Pronto soccorso dell'ospedale torna a «casa»

Adesso l'attenzione si sposta sul «Punto nascite» chiuso per alcune carenze strutturali nel dicembre dello scorso anno

Il Pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo d'Altopasso torna a «casa». Sono stati inaugurati ieri i nuovi locali al termine di un intervento di ristrutturazione e ammodernamento durato quasi due anni durante i quali l'unità operativa diretta dal dottore Carmelo Castiglione è stata ospitata nei locali che un tempo fungevano da Poliambulatorio. Vasto il parterre intervenuto: oltre al manager dell'Azienda sanitaria Provinciale di Agrigento Ficarra e al sindaco Angelo Cambiano, hanno preso parte alla cerimonia di inaugurazione anche il presidente della Regione Rosario Crocetta, gli onorevoli Fontana, Cimino e Cascio e il Prefetto di Agrigento Nicola Diomede. E' stata l'Asp a comunicare nel dettaglio che tipi di intervento sono stati eseguiti al Pronto soccorso del presidio ospedaliero di contrada Cannavecchia. «E' stata realizzata la camera calda, riammodernata la sala chirurgica e completamente rifatti gli impianti tecnici tra i quali anche quelli dei gas medicali. La ristrutturazione del reparto d'emergenza rappresenta in realtà l'ultimo atto di un globale intervento di adeguamento a norma che ha interessato l'ospedale di Licata nella sua interezza. Presso i piani delle degenze gli interventi principali hanno riguardato, oltre al rifacimento degli impianti elettrici e di condizionamento, la sostituzione della vecchia pavimentazione in PVC con quella, più resistente, in gres, la realizzazione di un wc in tutte le stanze di degenza (precedentemente ve ne era solo uno ogni due stanze) e la tinteggiatura e controsoffittatura degli ambienti. Gli interventi hanno interessato anche i locali tecnici con la sostituzione degli impianti, la creazione di un pavimento sopraelevato modulare, la collocazione di nuovi gruppi di continuità e la realizzazione

In Ostetricia e Ginecologia simbolicamente posata la prima pietra per l'inizio dei lavori necessari ad adeguare e rifunzionalizzare il reparto

ne di una scala esterna di sicurezza».

Un reparto che risponde alle nuove richieste anche a livello ministeriale. Il progetto per l'adeguamento, come si ricorderà, è stato realizzato dal geometra Giuseppe Scozzari (Responsabile unico del Procedimento), da Giuseppe Pecoraro nella qualità di direttore dei lavori e da Michele Pontillo, nel ruolo di perito industriale. Soddisfazione notevole per la conclusione dei lavori è stata espressa da addetti ai lavori e non. L'inaugurazione del nuovo pronto soccorso ha fornito l'occasione per constatare anche lo stato di avanzamento dei lavori relativi al Punto nascite. Ficarra e il resto del

gruppo hanno visitato il cantiere al secondo piano della struttura sanitaria di Contrada Cannavecchia: «E' anche stata simbolicamente posata la prima pietra per l'inizio dei lavori necessari ad adeguare e rifunzionalizzare il nuovo Punto nascite. L'intervento - continua la nota dell'Asp - interamente progettato dai tecnici Asp, prevede un investimento di circa un milione e trecentomila euro e la sua conclusione è prevista entro un periodo di centottanta giorni».

Come si ricorderà, il reparto è chiuso ai parti programmati dallo scorso 31 dicembre dopo aver ricevuto la delega alla chiusura dal Ministero della Salute con la prescrizione di adeguare l'unità operativa ad una serie di standard ministeriali. Adeguamento che ha preso il via da qualche settimana e la cui conclusione, calendario alla mano, è stimata per giugno 2017. Dal momento della chiusura del reparto, le gestanti licatesi e di Palma di Montechiaro per poter partorire hanno dovuto rivolgersi agli ospedali di Agrigento e Gela, non senza qualche disavventura.

GIUSEPPE CELLURA



IL DIRETTORE GENERALE FICARRA, IL PRESIDENTE CROCETTA E IL DEPUTATO CIMINO



ANCHE IL SINDACO AL TAGLIO DEL NASTRO



IL GOVERNATORE CON IL DIRETTORE FICARRA



IL SOPRALLUOGO NEL RINNOVATO REPARTO

TUTTE POSITIVE LE REAZIONI

Astanteria: ci sono tre nuove sale per un totale di sei posti letto

Diversi i pareri, tutti all'insegna della positività, raccolti dopo il taglio del nastro e l'inaugurazione dei locali appena ristrutturati del Pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo d'Altopasso. «Al termine di un iter lungo e complesso - le parole del manager **Salvatore Lucio Ficarra** - l'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento può consegnare formalmente alla comunità licatese ed a quella di tutto il comprensorio un'infrastruttura completamente riammodernata ed allineata ai moderni standard qualitativi. I nuovi locali del Pronto soccorso si presentano adesso molto accoglienti ed adeguati alle norme di accreditamento strutturale. Posso assicurare che tutto quello che si potrà ulteriormente fare per il territorio licatese, verrà fatto».

Sulla stessa lunghezza d'onda il direttore sanitario del presidio ospedaliero di contrada Cannavecchia, **il dottore Avenia**: «E' un altro tassello che va a posto nell'ottica della ristrutturazione del nostro ospedale. Il reparto ha due sale per le visite, tre sale con sei posti letto per l'astanteria, due posti letto per le osservazioni brevi. E' un passo per adeguare il tutto alle nuove normative. Sono cambiati anche i colori del reparto, così come è stata creata la camera calda per l'ambulanza e una serie di percorsi interni. Aspettiamo la nuova dotazione di strumenti per integrare quella vecchia ma c'è grande soddisfazione per l'inaugurazione del nuovo Pronto soccorso».

Soddisfazione espressa anche dal primo cittadino **Angelo Cam-**

biano: «Da parte nostra c'è sempre stata massima attenzione alle questioni sanitarie. Lo abbiamo già dimostrato nella vicenda legata al Punto nascite e in quella della Guardia medica. C'è stata un'attenzione particolare da parte dell'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento e da oggi avremo un Pronto soccorso più moderno».

A prendere posizione è stato anche il gruppo consiliare di Licata Futura composta da **Chiara Ferraro, Baldo Augusto e Giuseppe Scozzari**: «Esprimiamo tutto il nostro compiacimento per l'importante appuntamento di oggi: l'inaugurazione del nuovo pronto soccorso, collaudato recentemente e da ultimo arredato e corredato degli strumenti idonei. Il taglio del nastro oggi alla presenza del Prefetto, esponenti regionali quali l'onorevole Cimino, se non che del Direttore Generale il dottore Ficarra grazie all'impegno del quale tutto ciò è stato possibile impegnando un'importante spesa per il nostro nosocomio e avvalendosi della competenza di un'eccellente direzione del lavoro. Un impegno di cui è valsa la pena considerando il risultato apprezzato oggi. Abbiamo inoltre visto un'Amministrazione comunale fiduciosa che dopo la simbolica messa in posa della prima pietra al nuovo reparto di Ostetricia e Ginecologia, entro 180 giorni venga consegnato anche il Punto nascita. Già da qualche settimana in realtà i lavori sono iniziati e procedono spediti: un forte segnale per la collettività licatese».

G.C.

pata dal Cnr presentata a Palermo.

GDS-P.6 - 20/12/16

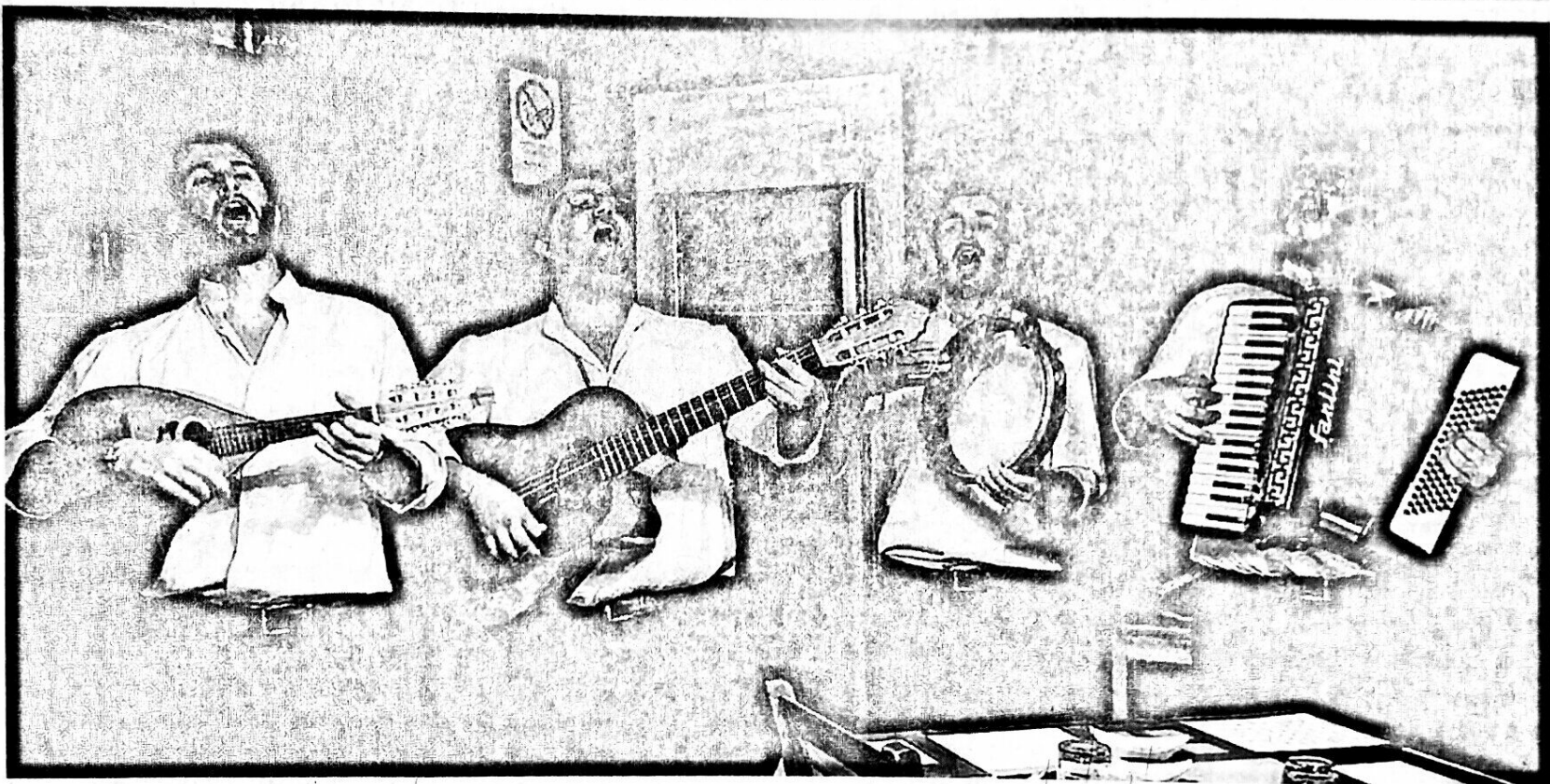
● **Gela**

Taglio stipendi Il M5S dona beni all'ospedale

●●● Il Movimento 5 Stelle di Gela donerà all'ospedale Vittorio Emanuele uno spirometro, una poltrona oncologica per i pazienti che affrontano cure chemioterapiche e ancora decori per il reparto di Pediatria. La donazione è frutto dell'accantonamento di parte degli stipendi dei consiglieri comunali M5S. La donazione avverrà oggi alle ore 9.30 all'ospedale Vittorio Emanuele, alla presenza dei portavoce M5S della Città del Golfo e del deputato regionale 5stelle Giancarlo Cancellieri.

IN BREVE

GDS - P. 18 - 20/12/16



ALL'HOSPICE QUARTET FOLK, SOLIDARIETÀ SULLE NOTE

... Sono riusciti a portare un sorriso, grazie alla musica popolare siciliana, laddove non è semplice. Si è esibito all'Hospice dell'ospedale "San Giovanni di Dio" di Agrigento il Quartet folk. Con strumenti tipici del Natale come zampogna e ciaramella il gruppo, composto dai giovani agrigentini Antonio Cannella, Ciccio Carnabuci, Gerlando Barbadoro e Dario Mantese, non nuovo a tali iniziative

benefiche, ha espresso la propria vicinanza a quanti, in questo momento, soffrono gravemente perché ammalati, alle famiglie ed agli amici che li assistono, ma anche a tutto il personale sanitario del reparto, che si distingue per la grande umanità e professionalità. Ricordata anche la signora Maria Concetta, mamma di un loro amico Alessandro Seminerio, recentemente scomparsa. (*CR*)



SANITÀ. La cerimonia di inaugurazione dell'importante struttura per l'emergenza-urgenza, è avvenuta ieri mattina alla presenza del presidente della Regione Rosario Crocetta

Licata, all'ospedale S. Giacomo D'Altopasso il pronto soccorso finalmente è realtà

► Completamente rifatti gli impianti tecnici e la sala chirurgica

La ristrutturazione del reparto d'emergenza rappresenta in realtà l'ultimo atto di un globale intervento di adeguamento a norma che ha interessato l'ospedale licatese nella sua interezza.

Paolo Picone

LICATA

*** Dopo il reparto di chirurgia completamente ammodernato, adesso anche il Pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo d'Altopasso si è rifatto il look. Ieri mattina si è svolta, alla presenza del presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta, l'inaugurazione del nuovo reparto di emergenza - urgenza del presidio ospedaliero licatese. Al termine di un iter lungo e complesso, l'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento, diretta dal general manager Salvatore Lucio Ficarra, ha con-

segnato formalmente alla comunità licatese ed a quella di tutto il comprensorio un'infrastruttura completamente riammodernata ed allineata ai moderni standard qualitativi. I nuovi locali del Pronto soccorso si presentano adesso molto accoglienti ed adeguati alle norme di accreditamento strutturale. È stata realizzata la camera calda, riammodernata la sala chirurgica e completamente rifatti gli impianti tecnici tra i quali anche quelli dei gas medicali. La ristrutturazione del reparto d'emergenza rappresenta in realtà l'ultimo atto di un globale intervento di adeguamento a norma che ha interessato l'ospedale di Licata nella sua interezza. Presso i piani delle degenze gli interventi principali hanno riguardato, oltre al rifacimento degli impianti elettrici e di condizionamento, la sostituzione della vecchia pavimentazione in Pvc con quella, più resisten-

te, in gres, la realizzazione di servizi igienici in tutte le stanze di degenza (precedentemente ve ne era solo uno ogni due stanze) e la tinteggiatura e controsoffittatura degli ambienti. Gli interventi hanno interessato anche i locali tecnici con la sostituzione degli impianti, la creazione di un pavimento sopraelevato modulare, la collocazione di nuovi gruppi di continuità e la realizzazione di una scala esterna di sicurezza. "E' un giorno importante per la comunità licatese - ha commentato il sindaco, Angelo Cambiano. E l'attenzione dell'istituzione Comune è sempre rivolta al miglioramento delle strutture sanitarie a servizio dei cittadini". Soddisfatto anche il general manager dell'Asp, Salvatore Lucio Ficarra. "Un intervento realizzato nei tempi dovuti e tenendo conto delle normative vigenti - ha sostenuto il direttore - che migliora il servizio reso all'uten-



Il momento del taglio del nastro (*FOTO PICONE*)

za che si rivolge a questo presidio ospedaliero". Alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato anche i deputati regionali Michele Cimino, Salvatore Cascio ed Enzo Fontana. Quest'ultimi fa parte della commissione Sanità dell'Ars. Contestualmente al taglio del nastro per gli interventi già conclusi, è anche stata simbolicamente posata la prima pietra per l'inizio dei lavori necessari ad adeguare e rifunionalizzare il nuovo Punto nascite. L'intervento è stato interamente progettato dai tecnici Asp. I lavori sono stati avviati ed è

stato redatto il verbale formale di consegna per un importo di 985.098 euro oltre 12.887 euro di oneri per la sicurezza. "I lavori - spiega il sindaco Cambiano - dovranno essere realizzati in sei mesi (180 giorni) e cessati, quindi, il giorno 19 maggio 2017. Voglio condividere la grande soddisfazione per il risultato, che senz'altro ci riempie di orgoglio, con chi ci ha creduto, con chi ci è stato a fianco in un lungo iter che passando dalle proroghe, ha portato al mantenimento del punto nascite del San Giacomo D'Altopasso e all'adeguamento della sala

parto, per garantire standard di sicurezza e di qualità. Se l'obiettivo è stato raggiunto, l'attenzione rimane sempre alta affinché si possano raggiungere standard di eccellenza in tutti i servizi offerti all'interno del presidio ospedaliero cittadino - conclude Angelo Cambiano - anche attraverso strutture accoglienti e sicure sotto ogni profilo". Mantenendo il reparto di ostetricia quindi l'ospedale licatese resterà punto di riferimento per l'hinterland, soprattutto per gli abitanti di Licata e Palma di Montechiaro. (*PAP*)

Allarme meningite

L'ultimo caso a Piazza Armerina. E' stato diagnosticato al pronto soccorso dell'ospedale Chiello ad un giovane muratore piazzese di 33 anni

Psicosi da contagio ed è corsa al vaccino

Gli accertamenti effettuati a Enna hanno precisato che si tratta di una infezione batterica

CHE COS'È

La meningite è un'inflamazione delle meningi, le membrane che avvolgono il cervello e il midollo spinale. Può essere di origine virale o batterica e alcune forme sono più gravi di altre. Nelle forme batteriche, le



più severe, già all'esordio la febbre è elevata, accompagnata da vomito e cefalea, aspetto molto sofferente e stato soporoso. Purtroppo esistono casi a esito fatale, in rapida evoluzione e senza che si possa contrastarle in modo efficace. È ovvio che la meningite rappresenta l'incubo non verbalizzato di tutti i genitori, in presenza di febbre, mal di testa e vomito, che sono poi i sintomi tipici



dell'influenza. L'esito fatale non può essere escluso, in circa 14 casi su 100. Ma sono devastanti anche altre conseguenze di tipo neurologico e motorio, come la sordità, la compromissione cognitiva e il ritardo motorio. E questo accade in 10-20 casi su 100. La meningite non può essere prevenuta, l'unica arma rimane la vaccinazione, non esiste altro strumento efficace.

MARTA FURNARI

PIAZZA ARMERINA. Sta destando preoccupazione in questi giorni il caso di meningite diagnosticato al pronto soccorso dell'ospedale "Chiello" di Piazza Armerina, ad un giovane muratore 33enne, piazzese, sposato e con due figli. Nel primo pomeriggio dello scorso venerdì l'uomo si è recato al pronto soccorso con una forte cefalea, rigidità muscolare e febbre seppur non così alta da far sospettare che potesse trattarsi di qualcosa di grave. Il medico di turno in quel momento, Raffaella Crescimanno, ha subito prescritto gli accertamenti del caso con una emogasanalisi. E' stato poi il primario di anestesia Enzo Grassia a sciogliere le riserve diagnosticando che si trattava di meningite.

"I sintomi inizialmente non erano ben evidenti - dice Grassia - e questo aveva depistato l'esatta diagnosi, per questo ho disposto la rachicentesi, una puntura lombare che ci ha permesso di estrarre il liquido cefalorachidiano. A quel punto è stato confermato il mio sospetto che si trattasse di meningite".

Come previsto dal protocollo dal reparto di Pronto soccorso, il primario Gino Ramunno, ha segnalato il caso al reparto di malattie infettive di Enna e avviato la terapia di profilassi.

Lassi. La terapia è stata estesa ai familiari dell'uomo e a tutto il personale medico e paramedico del Chiello, circa 50 persone entrate in contatto con il paziente che dapprima è stato ricoverato nell'astanteria del pronto soccorso piazzese dove è rimasto fino a sabato mattina, quando, dopo la conferma della diagnosi, è stato trasferito al reparto di malattie infettive dell'Umberto I di Enna. L'uomo è seguito in queste ore da



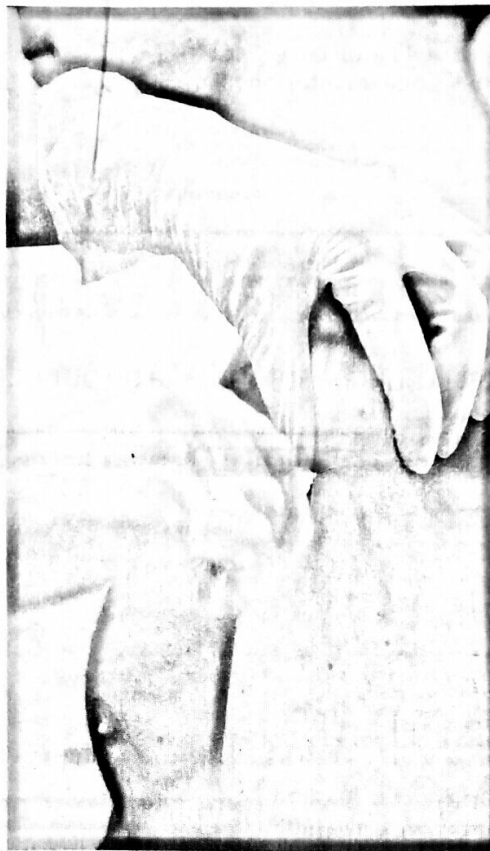
FABRIZIO PULVIRENTI è il medico catanese che ha contratto il virus dell'ebola e che ha in cura l'uomo colpito da meningite

Fabrizio Pulvirenti, il medico catanese dipendente dell'Umberto I e appartenente ad Emergency, noto in Italia come "paziente zero", per essere stato l'unico italiano ad aver contratto il virus dell'ebola mentre prestava servizio volontario in un Centro medico in Sierra Leone. I nuovi accertamenti effettuati a Enna hanno permesso di precisare che non si tratta di meningite virale, come era stato diagnosticato in precedenza, bensì di una meningite batterica: "Ma non nella forma più grave - puntualizza Pulvirenti - si sono creati falsi allarmismi. Il paziente è stato gestito bene nella fase preliminare al Chiello, si tratta di una meningite purulenta, verosimilmente batterica poiché il liquor dagli esami appare torbido e non limpido come nelle forme virali. Ma questa forma trattata prontamente come nel caso del paziente piazzese non è letale.

L'uomo è fuori pericolo e sta rispondendo bene alla terapia che stiamo somministrando all'Umberto I di Enna".

I medici in queste ore stanno anche cercando di individuare le cause che hanno originato il contagio. Nonostante tutte le rassicurazioni e gli inviti ad evitare falsi allarmismi il panico com'era prevedibile si è però diffuso in tutta Piazza Armerina e dintorni. Specialmente perché si è ormai in piene festività natalizie e i contatti divengono più frequenti in locali e manifestazioni pubbliche. Soprattutto nella zona frequentatissima di piazza generale Cascino e in quella dei pub, in via Boris Giuliano. Per evitare il dilagarsi della psicosi il sindaco Filippo Miroddi e l'assessore alla salute Carmelo Gagliano hanno invitato alla calma: "La situazione è sotto controllo le strutture sanitarie sono allertate e stanno gestendo tutto con estrema professionalità".

I livelli di allerta restano alti e le misure precauzionali da osservare scrupolosamente: "Se confermata la natura batterica - dice Enzo Grassia - il rischio nelle comunità soprattutto affollate è alto, uno dei mezzi di trasmissione immediato è la saliva, bisogna consigliare di effettuare il vaccino, inoltre è bene aprire le finestre in locali chiusi e affollati e lavarsi spesso le mani".



CRESCITA LA RICHIESTA DI VACCINI CONTRO LA MENINGITE

GLI ESPERTI

L'arma più efficace resta la profilassi in fila nelle Asp soprattutto ragazzi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In Sicilia non c'è alcun allarme meningite, anche se gli esperti continuano a predicare attenzione. Non bisogna, in questi casi mai abbassare la guardia.

«Non è assolutamente il caso di creare allarmismi e panico tra la popolazione - rileva Enzo Massimo Farinella, infettivologo, direttore dell'unità operativa di Malattie Infettive dell'azienda ospedaliera "Villa Sofia-Cervello" di Palermo - perché queste forme di meningiti tradizionali che si sono finora registrate in Sicilia se ne verificano diverse ogni anno e soprattutto nel periodo invernale».

Nessun allarme o psicosi, dunque. Eppure ieri, dopo la notizia dell'ultimo caso avvenuto a Piazza Armerina

si è diffusa qualche apprensione tra la popolazione, soprattutto quella giovanile, sempre più vulnerabile.

Ed a proposito di giovani, sono davvero numerosi in Sicilia i giovani che hanno raccolto in questi mesi l'appello lanciato dall'assessorato alla Salute e dagli esperti a sottoporsi a profilassi. L'infezione da meningite, infatti, è potenzialmente letale ma ancora poco conosciuta. Grazie alla profilassi si potrebbero evitare tragedie come quelle che si sono registrate non solo in Sicilia ma anche nel resto del Paese.

Com'è noto il vaccino gratuito viene garantito ad un'ampia fascia di età compresa tra i 12 e i 30 anni. saranno distribuiti vaccini gratis per i giovani dai 12 ai 30 anni.

La campagna di profilassi voluta dalla Regione punta ad assicurare la

prevenzione ai giovani che frequentano la "movida" e quanti viaggiano per motivi di lavoro o di quanti frequentano ambienti sia scolastici - scuole dell'obbligo che universitari - onde evitare la diffusione della malattia.

In Sicilia, c'è infatti un piano vaccinale di tutto rispetto, che col calendario già a partire dal 2015 si arricchito ancor di più con l'offerta attiva e gratuita del vaccino contro il meningococco di tipo B - provoca circa l'80% dei

casi in Europa - a tutti i nati nell'Isola a partire dal 2015. Finora, la profilassi vaccinale contro la meningite batterica è stata incentrata sull'antimeningococco C coniugato e, da poco, è stato introdotto nel calendario vaccinale regionale la formulazione contenente i ceppi A, C, W135, Y. Occorre convincere i genitori a vaccinare i propri figli evitando loro il rischio del contagio.

Milena Lo Giudice, pediatra palermitana, componente del tavolo tecni-

L'infettivologo.

Farinella: «Non c'è allarme, ma non bisogna mai abbassare la guardia»

co del Comitato regionale dei vaccini e responsabile per la Regione del Centro studi e ricerche della Federazione italiana medici pediatri ha voluto evidenziare che la «nostra Isola ha un ampio calendario vaccinale. Anche i nostri bambini, già quelli nati nel 2015 sono stati sottoposti a vaccinazione. Il meningococco B colpisce soprattutto i bimbi sotto i 12 mesi. Però ci scontriamo anche con i costi per quanto riguarda il meningococco C ed A. Un ciclo completo di 4 fiale costa tra i 180 e i 200 euro cadauno. In pratica per vaccinare ogni bambino occorrono 720-800 euro se acquistato in farmacia. Ci sarebbe l'abbattimento dei costi pari ad un terzo o un quarto se questi vaccini venissero acquistati dalle Asp. Tuttavia c'è una sorta di benefit con il pagamento di un ticket di 70 euro». La Sicilia si conferma la prima regione in Italia ad aver introdotto tutta la gamma delle vaccinazioni consigliate in regime di convenzione con il servizio sanitario regionale, e quindi completamente gratuite per i pazienti.

LICATA. Oggi si inaugura al S. Giacomo D'Altopasso un'infrastruttura riammodernata e allineata ai moderni standard qualitativi

Un Pronto soccorso all'avanguardia

L'Asp apporta un'ulteriore miglioria alla qualità dell'offerta sanitaria in provincia

Oggi sarà anche posata la prima pietra per l'inizio dei lavori necessari ad adeguare il Punto nascite

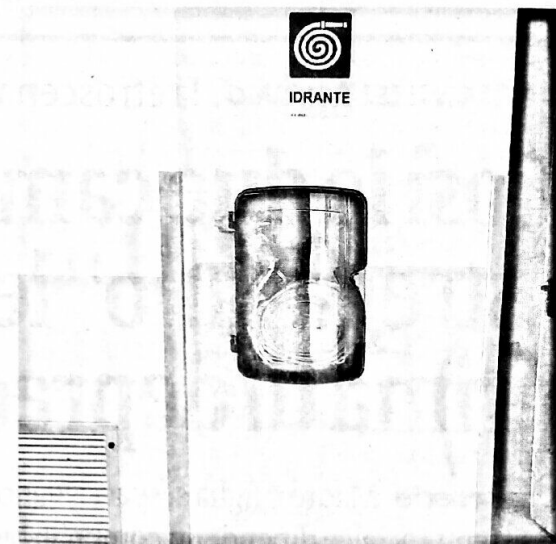
LICATA. Si aggiunge in data odierna un tassello mancante o, per meglio dire, si apporta un'ulteriore miglioria alla qualità dell'offerta sanitaria in provincia di Agrigento. Questa mattina, alle ore 10.30, presso il presidio ospedaliero "san Giacomo D'Altopasso" di Licata, è infatti in programma l'inaugurazione del nuovo Pronto soccorso recentemente ristrutturato. Al termine di un iter lungo e complesso, l'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento può consegnare formalmente alla comunità licatese ed a quella di tutto il comprensorio un'infrastruttura completamente riammodernata ed allineata ai moderni standard qualitativi. A sottolineare il rilievo del traguardo raggiunto con l'inaugurazione odierna, sarà presente questa mattina a Licata l'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi, assieme alle massime autorità regionali, provinciali e locali. Contestualmente al taglio del nastro per gli interventi già conclusi, sarà anche simbolicamente posata la prima pietra per l'inizio dei lavori necessari ad adeguare e rifunzionalizzare il nuovo Punto nascite. L'inter-

vento, interamente progettato dai tecnici Asp, prevede un investimento di circa un milione e trecentomila euro e la sua conclusione è prevista entro un periodo di centottanta giorni.

I nuovi locali del Pronto soccorso si presentano adesso molto accoglienti ed adeguati alle norme di accreditamento strutturale. È stata realizzata la camera calda, riammodernata la sala chirurgica e completamente rifatti gli impianti tecnici tra i quali anche quelli dei gas medicali. La ristrutturazione del reparto d'emergenza rappresenta in realtà l'ultimo atto di un globale intervento di adeguamento a norma che ha interessato l'ospedale di Licata nella sua interezza. Presso i piani delle degenze gli interventi principali hanno riguardato, oltre al rifacimento degli impianti elettrici e di condizionamento, la sostituzione della vecchia pavimentazione in PVC con quella, più resistente, in gres, la realizzazione di un wc in tutte le stanze di degenza (precedentemente ve ne era solo uno ogni due stanze) e la tinteggiatura e controsoffittatura degli ambienti. Gli interventi hanno interessato anche i locali tecnici con la sostituzione degli impianti, la creazione di un pavimento sopraelevato modulare, la collocazione di nuovi gruppi di continuità e la realizzazione di una scala esterna di sicurezza.



L'INTERNO DEL NUOVO PRONTO SOCCORSO



L'INFRASTRUTTURA È DOTATA DI TUTTI I SISTEMI DI SICUREZZA

SCIACCA

Carcinoma alla mammella, screening gratuito



SCIACCA. Prosegue lo screening del carcinoma alla mammella. La campagna di prevenzione continuerà a essere attiva nel Comune di Sciacca fino al prossimo 10 gennaio 2017 nell'unità mobile posizionata in piazza Carmine. È quanto hanno comunicato il direttore sanitario dell'Azienda sanitaria provinciale Silvio Lo Bosco e il direttore del Servizio di Epidemiologia Gaetano Geraci, in una lettera indirizzata al sindaco della città termale, Fabrizio Di Paola.

A partire da oggi, informa l'Asp, il servizio riprenderà. Lo screening sarà effettuato dal lunedì al venerdì, dalle ore 8.30 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18. Il servizio è rivolto alle donne residenti nel comune di Sciacca della fascia di età 50-69 anni.

Lo screening è gratuito e non occorre ricetta medica. Le mammografie – si legge nella comunicazione dell'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento – saranno eseguite presso l'unità mobile di piazza Carmine.

SANITÀ

SI ERA PRESENTATO CON FORTE MAL DI TESTA E RIGIDITÀ MUSCOLARE AL «CHIELLO». L'ASP: «UN CEPPPO VIRALE, NESSUN ALLARME CONTAGIO»

Piazza Armerina, accertato un caso di meningite

● Un uomo di 33 anni è ricoverato nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale «Umberto I» di Enna: le condizioni definite serie

Un caso di meningite «virale» è stato accertato all'ospedale «Chiello» di Piazza Armerina. Il paziente di 33 anni è stato trasferito all'«Umberto I» di Enna, dove è ricoverato in isolamento.

Cristina Puglisi
ENNA

«Preoccupazione per un caso di meningite che si è registrato nell'enne. La direzione sanitaria dell'Azienda sanitaria provinciale di Enna rassicura: «Non c'è nessun allarme per la salute pubblica». Venerdì sera un uomo di 33 anni, si era recato al pronto soccorso dell'ospedale «Chiello» di Piazza Armerina perché aveva un forte mal di testa che non riusciva a passargli con

niente e anche rigidità muscolare. Dopo gli accertamenti dei medici il responso: è affetto da meningite virale. Subito dopo la diagnosi il paziente è stato trasferito all'ospedale «Umberto I» di Enna, dove attualmente si trova in condizioni che i sanitari definiscono «serie», ma non è in pericolo di vita. Chi è venuto in contatto con il paziente è stato sottoposto a profilassi. Si sta cercando di risalire alla possibile fonte di contagio.

Quando venerdì sera è arrivato al pronto soccorso del «Chiello» già dai sintomi i sanitari hanno sospettato che potesse trattarsi di un caso di meningite. L'uomo aveva febbre, mal di testa, rigidità muscolare e disorientamento. Ipotesi poi confermata dagli accertamenti clinici. L'e-

same del liquido spinale, prelevato con la puntura lombare, ha confermato che si trattava di meningite. Nel momento in cui la diagnosi è stata accertata il trentatreenne piazzese, sposato e padre di due figli, è stato trasferito all'unità operativa di Malattie infettive dell'ospedale «Umberto I» di Enna dove si trova ricoverato in isolamento. E nel

frattempo è scattata la profilassi per la cinquantina di persone entrate in contatto con l'uomo. Fra queste persone sottoposte al trattamento ci sono i familiari, tutto il personale medico e paramedico dell'ospedale di Piazza Armerina e quanti si trovavano al pronto soccorso e nell'ambulatorio del «Chiello».

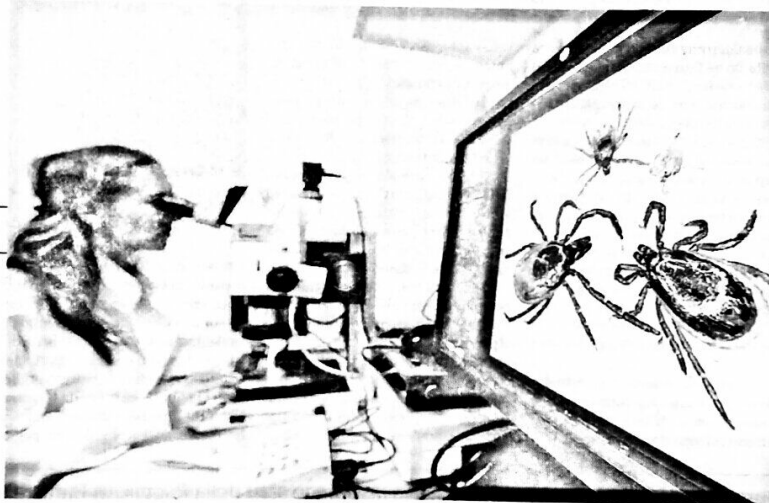
«Le condizioni del paziente sono

serie ma la situazione è sotto controllo - spiega Emanuele Cassarà, direttore sanitario dell'Asp 4 di Enna - il paziente, infatti, risponde bene alla terapia che gli viene somministrata. Al momento - conferma il medico - si trova ricoverato nell'unità operativa di Malattie infettive dell'ospedale «Umberto I» ad Enna e per precauzione è stato messo in

isolamento».

L'uomo, è stato trattato con antibiotici e antiedemigeni e la risposta positiva ai farmaci fa escludere, ai sanitari, che si possa trattare di un caso di meningite meningococcica, ossia il ceppo più letale. «La forma di meningite che ha colpito il paziente - sottolinea Cassarà - è di tipo virale, quindi possiamo escludere la pericolosità che invece è delle forme batteriche. Non c'è da temere per la salute pubblica e non è il caso - rassicura il direttore sanitario - di allarmarsi. Voglio sottolineare che la situazione è sotto controllo e non c'è un allarme contagio».

Ma sebbene il paziente risponde bene alle cure non si sa ancora quando potrà essere dimesso dalla struttura sanitaria. (C.F.U.)



Una ricercatrice impegnata nell'esame di alcuni virus al microscopio

L'INTERVISTA. Il primario di Medicina interna ad Enna

ENNA

In Italia è tornata la paura per la meningite, una malattia rara, ma che può essere grave e sebbene in rari casi anche mortale. E se miete la maggior parte delle sue vittime tra i bambini, neanche gli adulti ne sono immuni come dimostrano diversi casi registrati negli ultimi mesi, l'ultimo nell'enne. Sui rischi di contagio e sulle caratteristiche della malattia si sofferma Mauro Sapienza, infettivologo e attualmente primario dell'Unità operativa complessa di Medicina interna dell'ospedale «Umberto I» di Enna.

«Che cos'è la meningite?»

«La meningite è un'infiammazione acuta delle meningi, cioè delle membrane di rivestimento che avvolgono il cervello e il midollo spinale. Si tratta di una patologia non particolarmente contagiosa».

«Come si trasmette la malattia?»

«La trasmissione avviene per lo più attraverso goccioline nasali e faringee di soggetti infetti o di portatori. Affinché avvenga il contagio è necessario essere a contatto stretto e prolungato con la persona malata. L'infezione viene trasmessa attraverso le goccioline di saliva che pos-

sono essere disperse nell'aria attraverso starnuti, colpi di tosse o mentre si parla».

«Da cosa è provocata?»

«All'origine della meningite possono esserci agenti patogeni diversi. A causarla possono essere virus o batteri, anche se la meningite batterica è quella che di solito causa le forme più gravi e i casi di morte. I principali batteri coinvolti sono il meningococco, lo pneumococco e l'Hemophilus influenzae. Le forme virali, che sono anche le più comuni e a prognosi più fausta, invece vengono provocati dai più comuni virus a trasmissione aerea».

«Quali sono i sintomi della malattia?»

«I sintomi, inizialmente, sono difficili da riconoscere e per questo spesso la diagnosi può arrivare tardi. Generalmente nelle prime 10 ore compare la febbre e uno stato simile a quello influenzale. Successivamente il mal di testa diventa forte, compare rigidità muscolare e la febbre si alza. Dopo circa 20 ore si presentano sintomi gravi come perdita di conoscenza, convulsioni».

«Quali fasce di popolazione risultano più a rischio?»



Mauro Sapienza

L'infettivologo Sapienza: «I vaccini contribuiscono a ridurre la malattia»

«La meningite può colpire chiunque, ma la fascia di età più colpita è quella al di sotto dei 5 anni di età, ma anche quella degli adolescenti ed i giovani fino ai 25 anni e poi quella delle persone il cui sistema immunitario non funzionante bene come gli anziani e i malati. Nel caso di chi fa spesso viaggi internazionali la suscettibilità alla malattia riguarda anche l'età adulta».

«Quanti casi si registrano mediamente in Italia in un anno?»

«Sulla meningite batterica esiste, dal 1994, in Italia un sistema di sorveglianza che permette di tenere sotto controllo la situazione epidemiologica e la circolazione dei vari batteri. Ogni anno in Italia vengono segnalati una media di un centinaio di casi».

«La meningite si può prevenire?»

«Per alcune forme di meningite batterica, anche se non per tutte, esiste un vaccino. Si tratta di strumenti di

prevenzione molto mirati, per cui può essere difficile per i non addetti ai lavori apprezzare la loro importanza. La meningite può essere causata da tanti agenti diversi, e protgersi da un tipo di meningite non significa proteggersi da tutti i tipi».

«La vaccinazione è obbligatoria?»

«Per l'Hemophilus influenzae, l'immunizzazione è inserita in vaccini combinati che includono quelli obbligatori, e la copertura raggiunta è alta, superiore al 90 per cento. Per il pneumococco e il meningococco di tipo C esistono da diversi anni vaccini offerti in tutte le Regioni che hanno contribuito notevolmente a ridurre i casi di malattia. E all'inizio del 2014 è arrivato sul mercato anche un vaccino contro il meningococco di tipo B».

«Chi volesse vaccinarsi contro la meningite cosa deve fare?»

«In Sicilia la gratuità del vaccino è stata estesa fino ai 30 anni. Il vaccino, come da nota assessoriale regionale, è disponibile in tutti i centri vaccinali dell'Isola, dove basta presentarsi con la tessera sanitaria, e anche chi non rientra nella fascia a costo zero può richiedere il vaccino pagando un contributo». (C.F.U.)

LA SICILIA - P.10 - 18/12/16**SECONDO CASO IN DUE MESI, L'INFETTIVOLOGO: SÌ AL VACCINO, MA RIFLETTERE SULLA SUA EFFICACIA**

Meningite, grave bimbo toscano di 4 anni. Era vaccinato

PISA. Era vaccinato dal 2013 il bambino di 4 anni di Cascina (Pisa) ricoverato in gravi condizioni nel reparto di Rianimazione dell'ospedale pediatrico Meyer di Firenze perché colpito da meningite di tipo C. «I medici - spiega una nota dell'ospedale - si sono riservati la prognosi», ma il piccolo sta rispondendo alle terapie. Il bimbo era stato ricoverato a Pisa ma con l'aggravarsi della situazione è stato immediatamente trasferito in elicottero al pediatrico Meyer di Firenze.

L'Asl sta contattando tutti genitori e bambini che hanno avuto contatti con il piccolo paziente. I genitori sono preoccupati per il fatto che il

bambino colpito da meningite fosse stato vaccinato. Già a novembre era stato ricoverato al Meyer anche un bambino di 8 anni di Livorno, anche lui colpito da meningite di tipo C, vaccinato nel 2009. Un aspetto preso in considerazione, «con una qualche preoccupazione», anche dall'infettivologo pisano Francesco Menichetti, primario del reparto di Malattie infettive dell'Azienda ospedaliero universitaria: «Quest'ultimo caso di meningite di tipo C deve farci riflettere sull'efficacia di questo vaccino e sulla necessità di sviluppare uno studio più approfondito sui portatori sani rinofaringei». Per il medico, infatti, «la

vaccinazione è assolutamente necessaria, ma sarebbe utile avviare una riflessione profonda sull'efficacia di questo vaccino sia esso monovalente o quadrivalente». Infine, Menichetti ricorda quanto sia utile «la campagna vaccinale intensiva, soprattutto tra gli adolescenti, per diffondere la cosiddetta immunità di gregge: per farlo servirebbe raggiungere la quota di almeno il 90% degli adolescenti vaccinati ed è quindi opportuno promuovere la campagna vaccinale, sviluppando però pure un ragionamento scientifico sull'efficacia del vaccino e sulla prevenzione rispetto ai portatori sani rinofaringei».

Dello stesso avviso Susanna Esposito, presidente dell'Associazione mondiale per le malattie infettive e i disordini immunologici (Wadid), secondo cui «nelle vaccinazioni possono esserci i casi di "vaccine failure" (mancata risposta al vaccino) con una percentuale tra 1 e 5% dei vaccinati, ma proprio per questo è necessario raggiungere elevate coperture vaccinali, così i batteri circolano di meno e grazie alla protezione indotta dall'immunità di gregge si possono proteggere anche quei soggetti che non rispondono ai vaccini o che non possono essere vaccinati».

GABRIELE MASIERO

LA SICILIA - P. 31 - 13/12/16**PRECARI**

Azienda sanitaria Lsu e Asu salvi fino al 2018

g.s.) Asu ed Lsu dell'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento sono salvi fino al 2018, ma, da domani, inizia la lunga pagina delle stabilizzazioni.

L'assessore regionale Baldo Gucciardi ha infatti firmato nei giorni scorsi una direttiva con la quale, se conferma la tutela dei dipendenti a tempo determinato per altri due anni (per quanto dovrà trattarsi di una proroga finalizzata) ha dettato le linee per l'avvio delle procedure di stabilizzazione. Un documento atteso e annunciato in due diversi tavoli tecnici che, nelle premesse, sarebbe dovuto servire ad avere una interpretazione autentica della normativa vigente. Atteso soprattutto ad Agrigento, dove come noto da alcuni mesi è in corso una vera battaglia sindacale sul futuro dei lavoratori di categoria C e D, ai quali sarà concesso, se già in graduatoria, di partecipare alle selezioni per i posti vacanti che le Asp dovranno pubblicare. Se la presentazione delle domande, di per sé, "non determina l'insorgenza di alcun diritto alla stabilizzazione, che è subordinata all'esito della procedura, alla disponibilità di posti nell'assetto organizzativo complessivo e all'effettiva capienza economica/finanziaria aziendale", i C e D comunque dovranno partecipare "in via ulteriore rispetto alle tipologie di lavori indicati in precedenza", così come potranno tentare la sorte con "pubblici concorsi nell'ambito della riserva percentuale delle risorse assunzionali". Il tutto, comunque, a saldi invariati. Scrive ancora Gucciardi: "l'assunzione a tempo indeterminato del personale precario non dovrà determinare, comunque, il superamento dei vincoli di spesa per il personale fissati dalle attuali norme regionali e nazionali e dovrà comportare una corrispondente riduzione dell'importo per il personale a tempo determinato". Se ci si aspettava da Gucciardi che avrebbe tolto, soprattutto ad Agrigento, le castagne dal fuoco si è rimasti sicuramente delusi. La circolare, in ambiente sindacale, è stata vista come una macchia di Rorschach: ognuno la sta interpretando a modo proprio. Solo una visione sembra condivisa.



MEDICINA. Intervento senza precedenti per l'Italia centro-meridionale eseguito al Civico di Palermo. I medici: «Questo metodo destinato a salvare più vite umane»

Trapianti, primo prelievo a «cuore fermo»

● Il donatore a cui sono stati espianati gli organi non era cerebralmente morto, ma l'attività cardiaca si era bloccata

L'uomo è rimasto vittima di un infarto gravissimo. L'assessore Gucciardi: «Un evento straordinario. Negli ultimi due mesi è stato fatto moltissimo, questo ci dimostra che siamo sulla strada giusta»

Monica Diliberti
PALERMO

... Un prelievo di organi senza precedenti in tutta l'Italia centro-meridionale. È quello che è stato eseguito giovedì all'Arnas-Civico di Palermo dove è stato effettuato un prelievo a «cuore fermo». L'uomo di 59 anni a cui sono stati espianati gli organi infatti non era cerebralmente morto, criterio standard per le donazioni, ma il suo cuore aveva smesso di battere. E per salvare i suoi organi, è stato necessario utilizzare tecnologie avanzatissime e professionalità di livello davvero elevato.

La Sicilia è la quinta regione italiana ad aver adottato questo tipo di donazione, dopo Lombardia, Piemon-

te, Emilia-Romagna e Toscana. «È un evento straordinario - commenta l'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi -, un'operazione brillante. Negli ultimi due mesi è stato fatto moltissimo in tema di trapianti e questo ci dimostra che siamo sulla strada giusta».

Mercoledì l'uomo è arrivato all'Arnas-Civico con un infarto gravissimo. È stato trattato con le classiche procedure di emodinamica e poi portato nella rianimazione diretta da Romano Tetamo, in condizioni estremamente serie. Il giorno successivo ha avuto un arresto cardiocircolatorio ed è stato attaccato all'Ecmo, un sofisticato macchinario per la circolazione extracorporea. Le possibilità di salvare l'uomo erano davvero scarse. «I familiari sono stati subito d'accordo alla donazione - dice Vincenzo Mazzaresse, coordinatore aziendale per i prelievi d'organo - e abbiamo preso in considerazione l'idea della donazione a cuore fermo. Abbiamo iniziato quindi la procedura».



Nella Bruna Piazza, direttore del Crt

Dopo il consenso della famiglia, per oltre 20 minuti - il tempo cioè dell'osservazione - il paziente non è stato supportato in alcun modo: né farmaci, né circolazione extracorporea. Il decesso quindi è stato accertato secondo criteri cardiologici. «Dopo 21 minuti abbiamo attaccato nuovamente l'Ecmo per perfondere gli organi e tenerli in buono stato fino al prelievo», prosegue il dottor Mazzaresse. Tutte le procedure sono state condotte da un'équipe congiunta Civico-Ismett. All'uomo sono stati prelevati reni, fegato, polmoni e cervice e sono stati presi in carico dall'Ismett per continuare la perfusione, che permette di rigenerare gli organi. «I reni sono stati inseriti in due macchine portatili per la perfusione che contengono un circuito con un ossigenatore, una bombola di ossigeno e una pompa che spinge il flusso», spiega la perfusionista Elisabetta Lodi. «La valutazione degli organi ha purtroppo escluso in questo caso la possibilità che potessero essere trapiantati», di-

chiara Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti.

«Questo è stato un esempio di grande integrazione e cooperazione tra il personale e le strutture coinvolte, ossia Centro regionale trapianti, Arnas-Civico e Ismett - dice Bruna Piazza, direttore del Crt -. Il prelievo di organi da un donatore a cuore fermo è un intervento complesso dal punto di vista organizzativo, a partire dal sistema di emergenza e dalle équipe di medici e operatori sanitari coinvolti».

«Questo risultato lo abbiamo fortemente voluto - aggiunge Giovanni Migliore, direttore generale dell'Arnas-Civico -. Negli ultimi due anni abbiamo puntato molto sui trapianti. A breve ci doteremo degli apparecchi per l'Ecmo: prima saranno impiegati all'interno dell'Azienda e poi al 118».

«Il prelievo a cuore fermo - conclude Silvio Morini, direttore di Chirurgia generale I al Civico - può allargare di molto il numero di donatori».

(*MOD*)

PREVENZIONE. La giunta approva un disegno di legge che condiziona l'iscrizione dei bambini. In Sicilia sempre meno genitori sottopongono i figli all'immunizzazione

La Regione: «Vaccini obbligatori negli asili nido»

PALERMO

... Vaccini obbligatori per potere iscriverne i bambini negli asili nido siciliani: la giunta regionale ha infatti approvato il disegno di legge proposto dall'assessore alla Salute, che mira a incrementare le coperture vaccinali nelle scuole dell'infanzia e in quelle primarie.

Arriva così il primo via libera, quello di Palazzo d'Orléans, sul piano che prevede, a partire dal prossimo anno scolastico (2017-2018),

l'obbligo di provvedere ai vaccini inseriti nel calendario vaccinale regionale dei bambini prima del loro inserimento in un asilo nido, in una scuola materna oppure ancora in servizi ricreativi. L'istituto scolastico ha infatti il dovere di richiedere ai genitori le certificazioni delle vaccinazioni effettuate, che diventano quindi determinanti per l'iscrizione. Corre l'obbligo di fornire la stessa documentazione anche alla scuola primaria (ex elementari), in modo che i piccoli



IL PROVVEDIMENTO ORA PASSA AL VAGLIO DELLA COMMISSIONE, POI ANDRÀ IN AULA

studenti non vaccinati possano essere distribuiti in classi diverse, nelle quali la maggioranza degli alunni sia comunque vaccinata, così da garantire sempre la cosiddetta «immunità di gregge». Ottenuto il benestare della giunta, il disegno di legge dovrà essere discusso alla Commissione Sanità dell'Ars, per poi infine essere votato in Sala d'Ercole.

L'assessore regionale alla Sanità, Baldo Gucciardi, durante l'approvazione in giunta ha detto ai colleghi

che tenderà di fare avere al provvedimento «una corsia preferenziale» per permettere l'approvazione del ddl «nel più breve tempo possibile». L'assessore insomma si mostra fiducioso. Il piano è una risposta al calo delle vaccinazioni, registrato in tutta Italia e in particolare in Sicilia. In tutta la regione, secondo l'ultimo report del ministero della Salute, la copertura vaccinale in età pediatrica (cioè relativa ai primi 24-36 mesi di vita) nel 2015 si attesta al di sotto della media

nazionale: 91% contro il 93% italiano, entrambi i valori comunque inferiori alla soglia minima del 95% indicata dall'Oms. Più preoccupanti i dati del morbillo: 79,2 contro una media nazionale oltre l'85%. Un calo visibile negli ultimi anni: la Sicilia è passata da oltre il 95% del 2013 e 2012 al 91% dello scorso anno. Il trend è comunque discendente in tutta Italia. Il ddl targato Gucciardi non è però piaciuto al Codacons, che annuncia battaglia, chiedendo persino le dimissioni dell'assessore: «Una legge costituzionale - afferma in una nota - che se venisse messa in pratica porterebbe ad una raffica di denunce contro gli asili nido». (ASMI) ANNA SANFIPINO

BENESSERE E SALUTE

L'OMS: NUTRIRE AL SENO I NEONATI IN MANIERA ESCLUSIVA PER ALMENO 6 MESI, MA IN SICILIA I DATI SONO SCONFORTANTI

Agrigento, latte al seno solo per un bimbo su tre

● Nell'isola percentuali più basse rispetto al Nord. Nel capoluogo i dati registrano un 30 per cento. Parte la campagna della Regione

Salvatore Requre, dirigente all'assessorato Salute: «È necessario anche un lavoro di tipo culturale per promuovere l'allattamento. Gli operatori devono essere preparati in modo adeguato».

Monica Diliberti

... Il latte materno è sano e praticamente perfetto perché si adatta alle esigenze di ogni neonato. Inoltre, lo protegge da molte patologie, in modo particolare dalle allergie. Allattare al seno è pratico: qualunque luogo e qualsiasi momento sono ideali per nutrire il proprio bambino (con buona pace di tanti pseudo moralisti che vedono in questo gesto così semplice e puro un che di morboso e volgare). Ed è pure economico: avete idea di quanto costi il latte artificiale?

E tutte le donne - sì, proprio tutte - possono allattare: non farlo perché «non si ha latte» è solo frutto di false credenze e anche un po' di ignoranza. Certo, è faticoso, soprattutto se si tratta di allattamento a richiesta, cioè senza orari, ma solo quando il piccolo «ciucciato» comanda, notte inclusa. E a volte pure doloroso. Ma è nulla in confronto agli indubbi vantaggi che ci sono.

Eppure, la Sicilia non è una regione di mamme che allattano. In realtà, nemmeno l'Italia intera lo è, ma da noi le cose vanno un po' peggio. A livello nazionale, il numero di madri che hanno allattato almeno una volta è in aumento e la media italiana si attesta all'85 per cento.

In genere, l'allattamento dura 4 mesi. Man mano però che si scende dal nord verso sud la situazione cambia: nel Meridione si allatta meno. Ed eccoci in Sicilia, una delle regioni con i livelli più bassi di allattamento materno: solo il 71

per cento delle siciliane lo ha fatto almeno una volta e massimo per 3,5 mesi in media. C'è anche un aspetto socio-culturale: le fasce di popolazione più svantaggiate hanno il 50 per cento in meno di probabilità di allattare al seno.

Come si può vedere, la distanza dalle raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità è veramente siderale: l'Oms ha ribadito più volte che i neonati dovrebbero essere nutriti con latte materno almeno per 6 mesi e in modo esclusivo, cioè senza ricorrere ad



AL VIA LA FORMAZIONE PER OSTETRICHE E PEDIATRI AFFINCHÉ AIUTINO LE DONNE

aggiunte di prodotti artificiali.

Recentemente, il Dipartimento attività sanitarie e osservatorio epidemiologico della Regione Siciliana ha condotto un'indagine insieme alle Asp dell'Isola, coinvolgendo tutti i centri vaccinali.

Il personale sanitario ha intervistato le mamme in occasione del primo vaccino dei loro figli, quello che si fa intorno al terzo mese di vita dei piccoli. Quindi nel momento in cui l'allattamento dovrebbe procedere alla grande. In-

vece, il risultato è stato sconcertante. Dalla ricerca è emerso che solo il 30 per cento delle mamme allattava in maniera esclusiva.

Una percentuale decisamente esigua con importanti differenze a livello provinciale. La provincia più virtuosa è stata Catania con il 37 per cento, seguita da Ragusa (33 per cento), Siracusa e Agrigento (30). Palermo, Caltanissetta, Enna e Trapani si fermano al 26 per cento, mentre Messina è la peggiore di tutte con appena il 22 per cento.

La Regione ha quindi deciso di correre ai ripari per cercare di migliorare l'adesione delle mamme a quello che altro non è che un gesto d'amore e di salute.

Il primo passaggio è stata la creazione di uno specifico tavolo tecnico composto da varie figure professionali (ginecologi, ostetriche, pediatri, psicologi, esperti di formazione, epidemiologi). Negli ultimi mesi, gli esperti si sono riuniti per mettere a punto la fase operativa. A breve infatti partirà il piano regionale per l'allattamento materno. Con due parole d'ordine: protezione e promozione.

«L'obiettivo è quello di dare indirizzi omogenei a tutte le Aziende sanitarie siciliane - dice Salvatore Requre, dirigente del Servizio 5 Promozione della salute dell'assessorato regionale alla Salute -. Ma è necessario anche un lavoro di tipo culturale per promuovere l'allattamento. Gli operatori devono essere preparati in modo adeguato. Verranno quindi organizzati dei corsi di formazione, innanzitutto per i formatori, e poi per tutte le altre persone coinvolte, ostetriche, ginecologi, pediatri, ma anche psicologi e assistenti sociali. Questo particolare programma di promozione propone alle Asp dinamiche organizzative e tematiche formative da sviluppare secondo un approccio omogeneo e uniformato alle linee guida dell'Oms e dell'Unicef».

Fondamentale sarà anche il supporto del mondo delle associazioni. «Esistono dei gruppi di mamme alla pari che sostengono le donne che allattano e che talvolta riescono ad arrivare a percentuali di adesione più alte rispetto agli operatori professionali. Sono quindi una risorsa da tenere in grande considerazione», conclude Requre. (MOD)



Allattamento al seno: la Sicilia molto lontana dai parametri consigliati dall'Organizzazione mondiale della Sanità

L'INTERVISTA

Sicilia fanalino di coda per l'allattamento al seno: un primato di cui non ci si può certo vantare, una tendenza che impone una decisa inversione di rotta. E pure in fretta. «Ecco perché l'iniziativa della Regione è lodevole e va promossa», afferma Maria Rosa D'Anna, direttore del Dipartimento materno-infantile dell'ospedale Buccheri La Ferla di Palermo.

... Dottoressa D'Anna, la Regione ha deciso di scendere in campo per l'allattamento al seno...

«Questa problematica va portata avanti. Non si tratta solo di allattare: al di là del gesto e dell'azione, l'allattamento racchiude in sé diverse problematiche della moderna società. Il latte materno investe tutta la nostra vita. C'è l'aspetto psicologico, col rapporto mamma-bambino che si rinsalda e dona maggiore stabilità, e quello ecologico e di spesa sanitaria. E ci sono i benefici in termini di salute: allattando, la madre passa al figlio staminali, linfociti, anticorpi, elementi importantissimi. Inoltre, è ormai provato che le donne che allattano si ammalano meno di tumore alla mammella».

... Allattare però significa anche prendersi un po' più cura di sé, cosa magari non facilissima per chi ha appena partorito e ha a che fare con neonati che strillano e pannolini da cambiare...
«Una questione fondamentale è quella collegata all'alimentazio-

D'Anna: serve sostegno alle neo mamme C'è una «banca» per i bambini prematuri



La direttrice del reparto al Buccheri: chi partorisce da noi supportata nella scelta

ne: una donna che allatta non può mangiare quello che vuole, deve seguire una dieta equilibrata e consumare cibi sani. Questo impone uno stile di vita corretto che implica anche smettere di fu-



Maria Rosa D'Anna



È l'unica struttura regionale: raccolti già duemila litri di latte con 353 donatrici

mare. Di solito, allattano di più le donne dei ceti sociali più agiati. A volte ho difficoltà a far capire l'importanza dell'allattamento al seno alle mamme di alcuni quartieri un po' più popolari. Noi però

teniamo molto all'allattamento e siamo vicini al riconoscimento di "Ospedale amico dei bambini". Siamo arrivati al 75 per cento di allattamento esclusivo per le donne che partoriscono da noi».

... Però i numeri siciliani sono piuttosto bassi. Perché una neo mamma in ospedale allatta e poi quando viene dimessa smette?

«Il ritorno a casa è un momento cruciale. La donna si ritrova sola, perché le famiglie numerose di una volta non ci sono più. E poi si

tratta di madri che hanno 40 anni, mentre prima i figli si facevano a 20, e sono già stanche. Lavorano e hanno l'incubo di dover tornare in ufficio. E c'è anche altro: spesso le nonne hanno una funzione deleteria. Non sono in grado di sostenere perché vorrebbero vedere il nipotino che cresce velocemente e perché provengono dagli anni Sessanta, in cui si optava per lo più per il latte artificiale. La donna quindi abbandona l'allattamento per tanti motivi: solitudine, mancanza di sostegno o di figure tipo l'ostetrica a domicilio. Le associazioni possono essere utili».

... C'è una sorta di paradosso nella nostra Isola: da un lato, c'è chi smette presto di allattare o decide proprio di non farlo, e dall'altro ci sono donne che donano il loro latte per la vostra banca, l'unica in Sicilia che conserva il latte materno e lo utilizza per i piccoli nati pretermine...

«La banca è preziosa, un vero gioiello per la nostra regione, soprattutto per i prematuri. In 11 anni di attività, abbiamo avuto 353 donatrici e raccolto 2.681,9 litri di latte. Ne hanno beneficiato 577 bambini. Per loro non è solo nutrimento, ma è un vero farmaco. Per il futuro, in ballo ci sono due proposte: o costituire una banca centrale regionale - che sarebbe la nostra - oppure creare delle "sottobanche" all'interno delle Unità di terapia intensiva neonatale. A mio parere, la prima ipotesi sarebbe la migliore». (MOD) MOD.

SCIACCA

Ortopedico condannato anche in Cassazione «Non si recò in ospedale»

Chiamato in servizio perché reperibile dal medico di turno del pronto soccorso, ritiene senza neppure visitare la paziente, di non recarsi in ospedale e di farle praticare una immobilizzazione temporanea, rinviando la visita all'indomani.

Con l'accusa di essersi rifiutato di compiere un atto del suo ufficio, la Cassazione ha definitivamente condannato un medico ortopedico Francesco Paesano, cinquantenne, alla pena di 4 mesi di reclusione, oltre al risarcimento dei danni in favore di una donna, M.N., saccense, che si è costituita parte civile.

Stessa condanna era stata emessa in primo grado dal Tribunale di Sciacca, successivamente confermata dalla Corte d'Appello di Palermo.

La difesa dell'imputato si era rivolta ai giudici ermellini chiedendo l'assoluzione del medico, sostenendo «la carenza di urgenza» stabilita da una consulenza tecnica di parte.

Una tesi però respinta dalla Cassazione, che nel provvedimento di condanna chiarisce come «il sanitario in servizio di reperibilità, infatti, non ha alcuna possibilità di sindacare a distan-

za, l'effettiva presenza dei requisiti di necessità ed urgenza della chiamata, ed è tenuto a recarsi prontamente presso il reparto ospedaliero di pertinenza e a visitare il paziente, nel momento in cui il medico addetto ne solleciti la presenza, in relazione alla ravvisata urgenza di un intervento. Il medico ortopedico sebbene fosse stato avvertito, sbagliando si rifiutava di recarsi in ospedale, sul presupposto che non sarebbe ravvisabile alcuna situazione di urgenza».

La donna nonostante le fosse stata applicata una blanda fasciatura con una benda, continuava ad accusare forti dolori, tanto che il medico di guardia le somministrò il trattamento antidolorifico, che l'imputato aveva consigliato di darle solo "al bisogno".

La poveretta dopo un lungo spostamento notturno in autovettura, giunse quindi presso un altro presidio ospedaliero, a Palermo, dove a seguito di una visita ortopedica le venne praticata da altro medico una forma di bendaggio più stabile, che una volta applicata, le immobilizzò la spalla e l'arto, alleviandone il forte dolore.

ANTONINO RAVANÀ